

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
9	Il Sole 24 Ore	04/01/2013	<i>MONTI A PD E PDL: TAGLIARE LE ALI "BERSANI SILENZI I CONSERVATORI" (Em.pa.)</i>	2
17	Il Sole 24 Ore	04/01/2013	<i>COLPO DI SPUGNA SUI CREDITI DATATI (A.Carinci)</i>	4
31	Il Sole 24 Ore	04/01/2013	<i>A RISCHIO IL 50% DELLE OPERE PER L'EXPO (S.Monaci)</i>	6
31	Il Sole 24 Ore	04/01/2013	<i>STUDIARE UNA DEROGA AL PATTO DI STABILITA' (M.Morino)</i>	8
33	Italia Oggi	04/01/2013	<i>ENTI, I TAGLI POSSONO ATTENDERE (L.Oliveri)</i>	9
35	Italia Oggi	04/01/2013	<i>PATTO, DEBUTTANO I MINI-ENTI (M.Barbero)</i>	11
29	Panorama	09/01/2013	<i>DERIVATI, NUOVI GUAI IN VISTA (S.Fraschini)</i>	13
99	L'Espresso	10/01/2013	<i>AL FESTIVAL DEGLI APPALTI (C.Conti)</i>	14
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	04/01/2013	<i>STATALI, TAGLI AL PERSONALE ANCORA AL PALO (M.Rogari)</i>	15
10	Il Sole 24 Ore	04/01/2013	<i>IN LIGURIA COMMISSIONE "OMBRA" (R.Galullo)</i>	16
12	Il Sole 24 Ore	04/01/2013	<i>IL "PRE-DISSESTO" E I RISCHI DELLA POLITICA IRRESPONSABILE (L.Antonini/E.Jorio)</i>	18
15	Il Messaggero	04/01/2013	<i>SCUOLA, IL CAOS DEGLI ACCORPAMENTI (A.Camplone)</i>	19
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	04/01/2013	<i>SOBRIETA' (A.o.)</i>	22
1	Corriere della Sera	04/01/2013	<i>A CHI CONVENGONO LE SOLITE RISSE (M.Franco)</i>	23
1	Corriere della Sera	04/01/2013	<i>I SEGRETI DEL PATTO TRA BERSANI E RENZI (F.Verderami)</i>	24
6	La Repubblica	04/01/2013	<i>Int. a A.Olivero: "TROPPE CRITICHE, DOPO BISOGNERA' DIALOGARE" (C.I.)</i>	27
8/9	La Repubblica	04/01/2013	<i>Int. a D.Mogavero: "IL PREMIER SEMBRA POCO ATTENTO AGLI ULTIMI" (O.La rocca)</i>	28
7	Il Venerdì' (La Repubblica)	04/01/2013	<i>COSI' LA POLITICA IN BIANCO E NERO APPARE PIU' SERIA (F.Ceccarelli)</i>	29
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	04/01/2013	<i>REDDITOMETRO, PARTE LA STRETTA FISCALE (M.Mobili)</i>	30
8	La Stampa	04/01/2013	<i>Int. a P.Franci: "LO STATO NON HA PIU' LA SUA MUCCA DA MUNGERE" (R.mas.)</i>	32

Verso il voto. Il premier attacca Fassina, gaffe su Brunetta - Scontro con Cgil e Sel

Monti a Pd e Pdl: tagliare le ali

«Bersani silenzi i conservatori»

Il segretario democratico: più rispetto - Il Cavaliere: «Meschino»

ROMA

«Credo che "tagliare le ali" sia una brutta espressione ma se le ali sono le estreme è una buona cosa». Mario Monti si toglie il loden e dallo studio di "Uno Mattina" mena fendenti letteralmente a destra e a sinistra. Ma il bersaglio principale sembra essere il leader del Pd Pier Luigi Bersani, al quale il Professore chiede «un atto coraggioso, silenziare un po' la parte conservatrice del suo movimento»: nel mirino soprattutto Stefano Fassina, il "giovane turco" responsabile economico

POLEMICA A TUTTO CAMPO

Battuta infelice sulla «statura accademica» dell'ex ministro che replica: ha perso la testa Camusso: poche proposte, agenda inadeguata al Paese

del Pd, oltre a Cgil e Fiom in campo sindacale e Nichi Vendola in campo politico al di fuori del Pd. Ma ce ne è anche per il Pdl: «Renato Brunetta sta portando con l'autorevolezza di un professore con una certa statura accademica il Pdl su posizioni piuttosto estreme e settarie - attacca Monti, con infelice riferimento (gaffe o allusione ironica?) alla bassa statura dell'ex ministro azzurro - Ma dentro il Pdl c'è molta vicinanza agli ordini professionali, come le farmacie, e questo ha impedito di andare avanti con le liberalizzazioni». Quanto a Silvio Berlusconi, «è volatile sulle vicende umane e politiche».

Ce ne è abbastanza per far dismettere a Bersani l'atteggiamento di fair play fin qui tenuto nei confronti del premier uscente: «Ribadisco il rispetto ma chiedo

rispetto per tutto il Pd. Noi siamo un partito liberale che non chiuderà mai la bocca a nessuno», dice il leader del Pd celando a stento l'irritazione. La verità è che i democratici non si aspettavano la svolta montiana anti-Pd delle ultime ore. «Siamo sinceramente stupiti dalle parole di Monti - dice chiaramente un membro della segreteria Pd come Davide Zoggia - Critiche ingiuste nei confronti del nostro partito dopo più di un anno di sostegno sempre leale al suo governo». Su quest'ultimo tasto insiste lo stesso Bersani: «Tutti i difetti del Pd si scoprono oggi? Per un lungo anno non si sono visti?». «Respingeremo l'arroganza di Monti», chiosa da parte sua il leader di Sel Nichi Vendola. E la leader della Cgil Susanna Camusso attacca: «Chi ha deciso di candidarsi dovrebbe discutere dei suoi programmi invece di criticare gli altri. Sembra che abbia poche proposte e molte critiche», dice la leader della Cgil ribadendo che a suo avviso l'agenda Monti non è adatta ad affrontare le grandi questioni del Paese.

L'effetto paradossale dell'uscita montiana è comunque quello di far schierare in difesa del democratico Fassina quasi tutto il gruppo dirigente del Pdl, da Sandro Bondi a Fabrizio Cicchitto. Salta in primis sulla sedia, naturalmente, lo stesso Brunetta: «Non solo Monti si è montato la testa, ma ha proprio perso la testa. La cosa che mi ha toccato è stato il "silenziare" Fassina: è inaccettabile. Fassina è un mio avversario, è un economista, un esponente del Pd. Un presidente del Consiglio tecnico si permette in campagna elettorale di dire di un esponente del Pd di rilievo che Bersani do-

Liste, il premier stringe



Incognita alla Camera: listone unico o più liste

Data ormai per certa un'unica lista Monti al Senato (dove più liste avrebbero difficoltà a superare lo sbarramento) il professore avrebbe espresso più di un dubbio sulla presenza di più liste alla Camera. Ma da un lato le associazioni, come ItaliaFutura, vogliono distinguersi dai politici di professione. Dall'altro, ci sarebbero forti resistenze sia nell'Udc che in Futuro e libertà, che vorrebbero un proprio simbolo almeno a Montecitorio



La parola «Monti» e la legge che vieta simboli e nomi confondibili

Sul tavolo di Mario Monti ci sarebbero una quindicina di bozzetti, per il simbolo della lista che dovrebbe portare il suo nome. Di certo, il nome del professore non potrà comparire all'interno dei contrassegni di Udc e Fli che lo sostengono alla Camera, perché l'articolo 14 della legge elettorale proibisce che due o più partiti abbiano un medesimo riferimento nel logo, per evitare nomi e simboli confondibili. Un problema per Udc e Fli, che rischiano di perdere voti a favore della lista civica del premier uscente

rebbe silenziarlo? È impazzito? Si comporta come un tecnocrate autoritario». Scende in campo pure Berlusconi, che definisce gli attacchi di Monti a Brunetta «meschini e inaccettabili» e torna a criticare il premier uscente per la sua «scorrettezza» dal momento che per correre alle elezioni dovrebbe dimettersi da senatore a vita.

Intanto Monti stringe sulla formazione delle liste e svela quello che dovrebbe essere il nome della lista elettorale a suo sostegno: «Con Monti per l'Italia». Ieri una riunione di quattro ore con gli esponenti di «Verso la Terza Repubblica», l'aggregazione con ItaliaFutura sostiene il ritorno del Professore a Palazzo Chigi, è servita a fare il punto su programma e liste. Un incontro con la società civile come la intende Monti, che ha preso la parola dopo Andrea Romano (Luca Cordero di Montezemolo era assente per impegni all'estero) e Andrea Riccardi e ha chiesto ai partecipanti consigli e idee per migliorare l'agenda sui temi delle riforme istituzionali, del federalismo, del welfare. Un lavoro ancora in progress. Fermà restando la scelta del listone unico per il Senato con Udc e Fli, ancora nessuna decisione definitiva è stata presa per la Camera. Montezemolo vorrebbe liste separate per evitare il più possibile la "commistione" della lista civica con i politici di professione. Né un incontro serale di Monti con il presidente della Camera e leader di Fli Gianfranco Fini e con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini è riuscito a sciogliere il nodo del nome Monti su tutte le liste che lo sostengono o meno.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFENSIVA IN TV**Mario Monti**

■ Dopo esser stato ieri a Uno Mattina (su Rai1), la Rai ha stoppato la presenza del premier, e neo leader politico, Mario Monti nella puntata di domenica 6 gennaio dell'Arena di Massimo Giletti su Rai1

Silvio Berlusconi

■ Il 27 dicembre scorso, l'ex premier Silvio Berlusconi è intervenuto a Uno Mattina. Ieri Berlusconi ha annunciato che il 10 parteciperà alla trasmissione di Michele Santoro, Servizio Pubblico, su La7

Il Professore attacca anche Brunetta: settario

Monti: il Pd «silenzi» Fassina e la Cgil Bersani: «Ci rispetti»

Zavoli: decidono i direttori chi invitare?
No della Rai al premier in tv il 6 gennaio

■ Sempre più accesi i toni del dibattito politico. In tv Mario Monti consiglia a Pd e Pdl di tagliare le ali estreme: «Silenziare» Fassina, oltre a Vendola e Cgil. Gaffe su Brunetta: «Sul piano economico, con l'autorevolezza del professore e di una certa statura accademica» porta il Pdl «su posizioni settarie». Dure le repliche. Bersani: «Non chiudo la bocca a nes-

suno, Monti ci rispetti». Berlusconi: «Meschinità». Intanto scoppia la polemica sui politici in tv. Zavoli: i direttori scelgono da soli chi invitare? E mentre la Vigilanza Rai chiarisce che la par condicio vale anche per Monti, arriva uno stop alla presenza del premier il 6 gennaio: niente politici in trasmissioni tv nei festivi.

Patta e Mele ▶ pagina 9



A Uno Mattina. Il premier Mario Monti ospite ieri nella trasmissione del mattino su Raiuno

Le novità in arrivo/5

LE CARTELLE

**Procedura di estinzione**

La «rottamazione» riguarderà gli atti «ante-2000» anche se il procedimento di recupero è in fase avanzata

Colpo di spugna sui crediti datati

Dal 30 giugno 2013 scatta l'annullamento per gli importi a ruolo sotto i 2mila euro

Andrea Carinci

La legge di stabilità 2013 (legge 228/2012), confermando una tendenza oramai costante degli ultimi anni, introduce importanti novità in tema di **riscossione dei tributi**.

Trascurando le previsioni che investono esclusivamente il rapporto con le società concessionarie del servizio di riscossione, si possono segnalare quattro novità. La prima (articolo 1, comma 527) è una riedizione della **rottamazione dei ruoli** e prevede che, allo scadere dei sei mesi dall'entrata in vigore della legge (quindi il 30 giugno 2013), i crediti di importo fino a duemila euro (comprensivi di capitale, interessi e sanzioni), iscritti in ruoli resi esecutivi entro il 31 dicembre 1999, vadano annullati. L'effetto è automatico, nel senso che si realizzerà allo scadere del termine, indipendentemente da un'istanza in tal senso del contribuente. Soprattutto, indipendentemente dallo stadio eventualmente raggiunto nella procedura esecutiva, che, seppur prossima alla conclusione, andrà arrestata. Tale effetto, peraltro, è oramai (salvo ripensamenti legislativi) improcrastinabile, dal momento che il decreto del ministero delle Finanze, da approvare, dovrà solo definire le conseguenze sulle scritture degli enti creditori, nonché il rimborso delle spese agli agenti della riscossione, di un'estinzione del credito comunque determinatasi.

La seconda novità attiene all'istituendo Comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione mediante ruolo (commi 531-535). A parte le perplessità di una tale denominazione, dal momento che, a seguito dell'introduzione dell'accertamento esecutivo (Dl 78/2010), la riscossione in base a ruolo non è più l'unica a disposizione di Equitalia, la previsione di un simile Comitato ha il sapore del

commissariamento. Compito di tale Comitato, composto di sette membri in rappresentanza dei diversi soggetti cui Equitalia deve rispondere (Mef, A.E., Inps, nonché altri enti che si avvalgono delle società del Gruppo), è quello di fornire le linee di indirizzo dell'azione di Equitalia (su quali crediti concentrare il recupero, con quali modalità, ecc.), nonché verificarne l'attuazione, con ciò formalizzando la dipendenza, la natura solo operativa (anche in termini di responsabilità) della medesima rispetto agli enti per cui opera.

La terza novità introdotta dalla Legge di stabilità coinvolge invece non solo **Equitalia**, ma tutti i soggetti incaricati della riscossione coattiva dei tributi, indistintamente denominati concessionari della riscossione. Si è così stabilito che (commi 537-543), a far data dall'entrata in vigore della legge (1° gen-

naio 2013), i soggetti incaricati della riscossione coattiva (non solo di tributi) debbano arrestare, immediatamente, ogni attività finalizzata alla riscossione delle somme iscritte a ruolo o affidate (è il caso degli accertamenti esecutivi), a seguito della presentazione da parte del debitore di una dichiarazione attestante la sussistenza di una vicenda (estinzione del credito, sgravio, sospensione amministrativa o giudiziale, inesigibilità del credito ecc.) idonea a rendere l'esecuzione coattiva (anche solo temporaneamente) illegittima. Accanto all'effetto immediato di arrestare l'esecuzione, la dichiarazione del contribuente è però (e soprattutto) idonea a realizzare un secondo, rivoluzionario, effetto: l'estinzione del credito in riscossione a seguito dell'inerzia dell'ente impositore a comunicare per tempo (220 giorni dalla presentazione della dichiarazione), al contribuente e al concessionario, l'infondatezza delle ragioni invocate nella dichiarazione. Ed anche questo è un effetto automatico.

L'ultima novità (comma 544), in verità, è la semplice rivisitazione della comunicazione preliminare prevista per la riscossione dei crediti di minore importo dall'articolo 7, co. 2, lettera gg-quinquies del Dl 70/2011 (contestualmente abrogato). È stato ridotto l'ammontare dei crediti per cui è prescritta la comunicazione (da 2.000 a 1.000 euro), il numero di comunicazioni (una invece di due), ma al contempo è stato introdotto un termine d'improcedibilità (120 giorni) per l'azione esecutiva e cautelare. Senonché, nonostante le modifiche, quest'ultima misura continua a mostrare l'originaria criticità di rendere più onerosa la riscossione dei crediti di minore ammontare.

**Ruoli tributari**

● Il ruolo è un elenco nominativo di soggetti debitori che viene compilato dagli enti impositori.

I ruoli contengono le generalità e il codice fiscale del debitore e la somma dovuta. Essi sono utilizzati per riscuotere diversi crediti dello Stato degli enti previdenziali, degli enti locali e di altri enti pubblici.

Tale elenco dopo l'apposizione del visto da parte del dirigente dell'ente, è consegnato all'agente della riscossione competente per territorio. Il ruolo consegnato agli agenti della riscossione costituisce titolo esecutivo per procedere alla riscossione degli importi indicati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra in quattro mosse



ROTTAMAZIONE DEI RUOLI

Il comma 527 della legge di stabilità introduce una sorta di «rottamazione» dei ruoli. In base a quanto stabilito dal legislatore, al 30 giugno 2013 i crediti di importo fino a duemila euro, comprensivi di capitale, interessi e sanzioni, iscritti in ruoli resi esecutivi entro il 31 dicembre 1999 dovranno essere annullati. Tale annullamento è automatico, indipendente dallo stato di avanzamento raggiunto dalla procedura esecutiva e non richiede nemmeno la presentazione di richiesta specifica da parte del contribuente



STOP ALLA RISCOSSIONE

Dal 1° gennaio di quest'anno, i soggetti incaricati della riscossione devono arrestare la loro azione a fronte della dichiarazione del debitore che sussiste una condizione per rendere illegittima la riscossione coattiva. Tale condizione può essere, per esempio, l'estinzione del credito, lo sgravio, la sospensione amministrativa o giudiziale, l'inesigibilità del credito. L'effetto della dichiarazione presentata dal contribuente è immediato



COMITATO DI INDIRIZZO

È stata prevista, ai commi 531-535 della legge di stabilità, l'istituzione di un Comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione mediante ruolo. Il Comitato dovrà essere composto da sette membri in rappresentanza dei soggetti a cui Equitalia deve rispondere, cioè ministero dell'Economia e delle finanze, Agenzia delle Entrate, Inps e altri enti che utilizzano le società del gruppo Equitalia. Il Comitato dovrà fornire anche linee di indirizzo per l'azione di riscossione



COMUNICAZIONE PRELIMINARE

Sono state introdotte, dal comma 544, delle novità riguardanti la comunicazione preliminare prevista per i crediti di importo ridotto. Per la riscossione coattiva di debiti fino a mille euro non si può procedere ad azioni cautelari ed esecutive prima che siano passati 120 giorni dall'invio di una comunicazione contenente il dettaglio delle iscrizioni a ruolo. In precedenza, l'importo soglia era di 2mila euro invece di mille ed era necessario inviare due comunicazioni

SPECIALE ONLINE



LA LEGGE DI STABILITÀ

Il provvedimento approvato dalla Camera commentato comma per comma. Consigli alle spese alle esecuzioni sul lavoro, dalle disposizioni fiscali alle pensioni

LEGGE DI STABILITÀ

Su internet il testo con guida alla lettura

Il fatto che la legge di stabilità si componga di un unico articolo suddiviso in 560 commi, oltre alle tabelle allegate, contribuisce a rendere non particolarmente semplice la lettura e la comprensione del provvedimento e dei suoi effetti.

Sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com) è disponibile il testo della legge approvata dal Parlamento prima di Natale commentato comma per comma: dalle novità in tema di lavoro alla fatturazione elettronica, dai congedi parentali alle modifiche del patto di stabilità per gli enti locali, dalla tassazione sulle assicurazioni all'imposta di bollo sulle attività finanziarie

LE NOVITÀ IN ARRIVO/5
Come cambiano le cartelle esattoriali
 Andrea Carinci ▶ pagina 17

Le novità in arrivo/5
Colpo di spugna sui crediti datti
QUANDO GLI SCENARI DIVENTANO PIÙ CONFUSI, I CONSIGLI DIVENTANO PIÙ UTILI
3 NUOVE SEZIONI
NUOVE RUBRICHE E NUOVI SERVIZI
OGNI SABATO CON IL SOLE 24 ORE A 7€

Verso il 2015. Difficoltà di reperire i finanziamenti e ritardi nei lavori rallentano il cronoprogramma per le infrastrutture necessarie alla manifestazione

A rischio il 50% delle opere per l'Expo

Situazione critica per le strade Pedemontana (si fermerà al 28%) e Te (sarà completata al 20%)



Sara Monaci
MILANO

L'anno più nero per il Comune di Milano sarà anche l'anno più difficile per l'Expo 2015. Dal 2013 i giochi entrano nel vivo: a breve gli investimenti previsti dovranno essere in buona parte evasi (per poi essere liquidati tra il 2014 e il 2015); le infrastrutture previste dal dossier presentato al Bic potranno avere un primo realistico bilancio; gli enti locali dovranno riuscire a spendere per l'evento universale senza (per ora) alcuna deroga al patto di stabilità.

Delle principali opere ipotizzate per il 2015, meno del 50% arriverà al traguardo dell'Expo. Le grandi infrastrutture regionali (finanziate dal Pirellone, dal governo e dai privati) inserite nel dossier di candidatura di Expo e attese da decenni in Lombardia, stanno esaurendo le risorse finanziarie. Si tratta di Pedemontana e Tangenziale esterna (Te), che hanno appena deliberato due aumenti di capitale, per complessivi 100 milioni per Pedemontana e 120 milioni per Te. La controllante

Serravalle, che è in fase di privatizzazione, deve quindi mettere sul piatto, come quota parte, 68 milioni per Pedemontana e 22 per Te nell'immediato, sempre che tutti i soci siano disposti a versare la loro quota. Ma, per quanto oneroso, si tratta pur sempre di un tampone di emergenza per far proseguire i lavori fino alla prossima primavera, visto che entrambe le infrastrutture devono ancora chiudere gli accordi del project financing, per cui servirebbero altri 400 milioni. Chi mette i soldi? Nessuno lo sa per il momento. Per ora è da capire anche chi saranno i nuovi proprietari di Serravalle, controllata dalla Provincia di Milano e partecipata dal Comune di Milano.

Dai bilanci ufficiali dei vertici societari emergono intanto due certezze: l'arco Te, del valore di 2 miliardi, verrà alla luce per il 2015 solo con un primo tratto di 7 km su 32 (il cosiddetto arco Tem, che garantirà uno sbocco alla Brebemi), mentre Pedemontana, del valore di 5 miliardi, vedrà pronti per l'Expo solo 20 km su 70. Meglio vanno le cose per la Brebemi, 2 miliardi di valore, i cui 70 km dovrebbero essere pronti per il 2015.

Sempre sul fronte delle infrastrutture, problematiche sono anche quelle che riguardano la città di Milano. La metropolitana

na 6 è già stata cancellata da anni dall'elenco delle opere che il Comune doveva garantire. Rimanono dunque la metro 4 e la metro 5. La prima avrà solo 2 fermate su 22, e sempre che si raggiunga un'intesa sugli extracosti tra Palazzo Marino e le imprese costruttrici, che nella fase di stesura del progetto esecutivo hanno calcolato un 20% di costi in più rispetto all'iniziale 1,7 miliardi del progetto preliminare. Per il Comune sarà necessario almeno avviare la linea per incassare i 480 milioni messi a disposizione dal governo per le opere Expo. La metro 5, del valore di 2 miliardi, dovrebbe invece arrivare per un pelo al traguardo del 2015.

Per quanto riguarda il sito espositivo, 1,1 miliardi di valore, il cronoprogramma è rispettato: mentre la Cmc di Ravenna prosegue con i lavori ripulitura del suolo, qualche mese fa il consorzio guidato da Mantovani si è aggiudicato l'appalto più importante, quello della piastra su cui sorgeranno i padiglioni dei paesi (per 165,13 milioni, su una base d'asta di 270 milioni). Il problema è che nel frattempo sono state aperte delle indagini da parte della procura di Milano per presunti reati di turbativa d'asta per entrambe le gare, che potrebbero rallentare i lavori. Per ora però si proce-

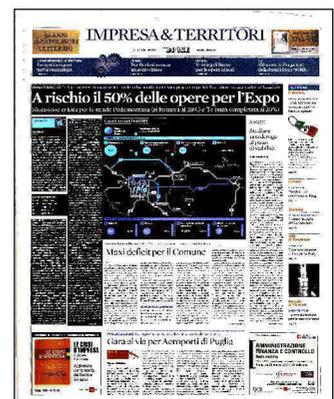
de. I paesi che hanno aderito, a quota 113, sono superiori alle aspettative. Per quanto riguarda l'Italia, è stato aperto il bando per la realizzazione del Padiglione Italia: il termine per l'iscrizione è il 14 gennaio; il termine per la consegna dei progetti è il prossimo 20 febbraio.

Anche le strade che collegheranno il sito alla città non destano per ora particolari preoccupazioni. Si tratta della Molino-Dorino (140 milioni), la cui responsabilità spetta alla Regione Lombardia, e la Zara-Expo (105 milioni), sotto il controllo del Comune di Milano. Dal punto di vista societario, invece, quest'anno gli enti locali dovranno iniziare a versare dentro Arexpo - la società che ha acquistato i terreni dai Cabassi, su cui sorgerà il sito espositivo, partecipata da Regione Lombardia, Comune di Milano, Fondazione Fiera, Comune di Rho e Provincia di Milano - una parte di quei 92 milioni di aumento di capitale deliberati nel 2012, e non sarà cosa facile considerando la morsa del patto di stabilità. La stessa società Expo deve chiarire questioni contabili: la Provincia di Milano nel 2012 ha deciso di ridurre la sua quota di partecipazione, riducendo per ora il suo apporto finanziario per circa 60 milioni. È ancora da capire chi prenderà il suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SITO DI RHO-PERO

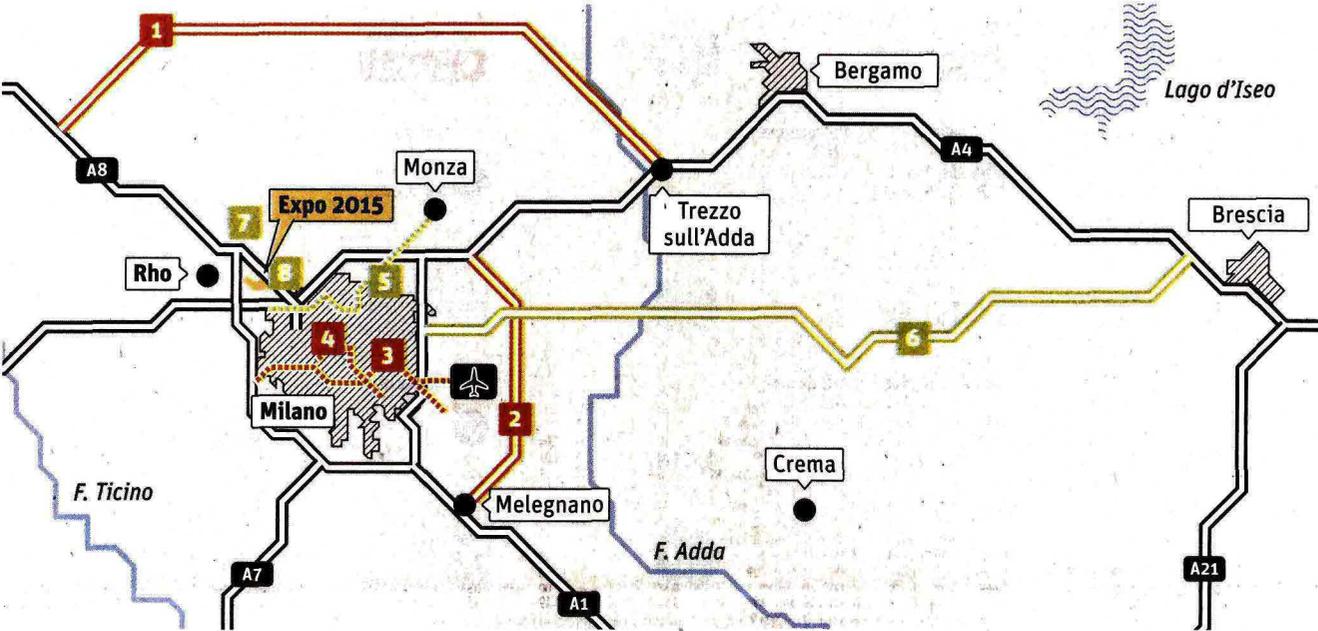
La tabella di marcia è stata finora rispettata: resta l'incognita dell'inchiesta aperta dalla magistratura



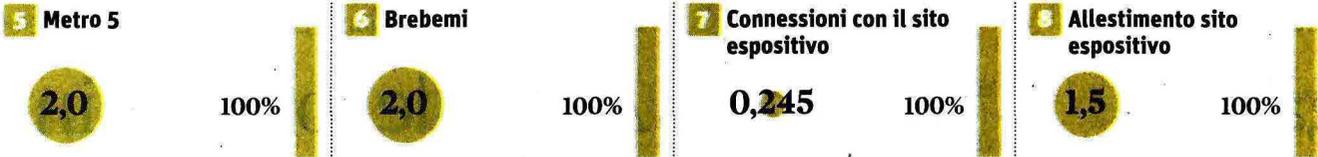
Le grandi opere per l'Expo 2015

Valore in miliardi di euro **Previsione stato % dei lavori nel 2015**

OPERE NON ULTIMATE ENTRO IL 2015



OPERE COMPLETE ENTRO IL 2015



ANALISI

Studiare una deroga al patto di stabilità

di **Marco Morino**

Sul tavolo del prossimo Governo ci sarà anche il dossier Expo di Milano. Forse il dossier Expo non sarà il primo della lista, ma il Governo politico che subentrerà a quello tecnico avrà il dovere di compiere delle scelte precise e si spera definitive sul futuro dell'esposizione universale in programma, nel capoluogo lombardo, dal 1° maggio al 31 ottobre del 2015. A partire dalla questione spinosa della deroga al patto di stabilità, invocata più volte dagli enti locali (Comune di Milano in testa) e considerata condizione necessaria allo sblocco degli investimenti da parte di Comune, Provincia e Regione. La politica del rigore, fortemente voluta dal premier uscente e neo candidato Mario Monti, ha bocciato fin qui l'idea a causa della mancanza dei fondi necessari alla copertura.

Il che ha fatto nascere il sospetto che l'Expo di Milano non fosse nel cuore e nei pensieri del Governo tecnico. Sospetto insinuato dallo stesso sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, secondo il quale «qualcuno nel Governo, non certo Monti, forse non credeva alla possibilità che Expo potesse diventare quel volano di sviluppo che sarà». Anche se, a parole, numerosi esponenti di quel Governo (i ministri Piero Gnudi, Annamaria Cancellieri, Giulio Terzi, per citarne alcuni) hanno espresso il massimo sostegno all'evento, parlando di «grande vetrina» con cui l'Italia potrà dimostrare al mondo di essere un grande Paese. Ma alle parole è giusto che seguano i fatti. E al momento i fatti ci dicono che molte delle opere ipotizzate in vista dell'Expo 2015 non saranno ultimate per insufficienza di fondi.

Mancano meno di due anni e mezzo all'evento, il tempo stringe e lesinare sull'Expo non è detto che si riveli una scelta vincen-

te. Ecco perché concedere al Comune di Milano una deroga, magari triennale, al patto di stabilità per le spese collegate all'Expo costituirebbe un segnale forte, che non passerebbe inosservato neppure all'estero. Perché l'evento non è solo milanese, ma nazionale. Ed esige una risposta ai massimi livelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro il 31/12 la Funzione pubblica avrebbe dovuto fissare i criteri per ridurre il personale

Enti, i tagli possono attendere

Non c'è traccia del dpcm con i parametri per gli organici

Pagina a cura
DI **LUIGI OLIVERI**

Il 31 dicembre 2012 è passato e, come c'era da aspettarsi, il decreto del presidente del consiglio necessario per determinare eventuali esuberi di personale nelle amministrazioni locali non è stato emanato.

Come si ricorderà, la «spending review», il dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, ha fissato criteri generali per individuare personale eccedente nelle pubbliche amministrazioni, riservando, però, un sistema particolare per gli enti locali, in considerazione della loro autonomia costituzionalmente garantita.

Sicché, l'articolo 16, comma 8, della legge 135/2012 demanda al dpcm il compito di fissare «i parametri di virtuosità per la determinazione delle dotazioni organiche degli enti locali, tenendo prioritariamente conto del rapporto tra di-

pendenti e popolazione residente». Il decreto dovrebbe stabilire la media nazionale del personale in servizio presso gli enti, considerando anche le unità di personale in servizio presso le società partecipate.

Una volta entrato in vigore il dpcm «gli enti che risultino collocati a un livello superiore del 20% rispetto alla media non possono effettuare assunzioni a qualsiasi titolo; gli enti che risultino collocati ad un livello superiore del 40% rispetto alla media applicano le misure di gestione delle eventuali situazioni di

soprannumero di cui all'articolo 2, comma 11, e seguenti» della stessa legge 135/2012.

Un po' per le vicende politiche che hanno investito il governo, un po' perché il termine del 31 dicembre 2012 per emanare il decreto appariva di per sé poco credibile, si apre il 2013 senza che i parametri necessari alla determinazione degli esuberi in comuni e province abbia visto la luce.

Una traccia del provvedimento si trova nel documento consuntivo dell'attività dell'esecutivo, pubblicato sul sito del governo.

Nell'allegato dedicato all'attività della Funzione pubblica, si legge: «Per la ridefinizione delle dotazioni organiche degli enti locali, è in via di predisposizione (competenza prevalente Mef e Fp) il decreto che indichi l'indice di virtuosità

di riferimento, rispetto al quale le amministrazioni che se ne discostino, a seconda della misura, saranno tenute o al mero blocco delle assunzioni o alla riduzione delle dotazioni con il metodo adottato per lo stato».

Dunque, stando a quanto scrive il governo stesso, il decreto non è ancora nemmeno stato predisposto dal ministero che fino alle elezioni sarà guidato, per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione, da **Filippo Patroni Griffi**. La strada per l'emanazione appare ancora lunga, dal momento che occorre anche ottenere il concerto della Conferenza stato-città e autonomie locali.

L'urgenza di provvedere, stante il rinvio del riordino delle province che, se attuato, avrebbe reso indispensabile il dpcm, non si riscontra, anche se mancando i parametri per gli oltre 8 mila enti locali, una parte importante dei possibili risparmi sulle spese del personale vengono a mancare.



Filippo Patroni Griffi



Manca il decreto della Funzione pubblica che doveva fissare i criteri per la riduzione del personale

Enti locali, rimandati i tagli

Il 31 dicembre 2012 è passato e, come c'era da aspettarsi, il decreto del presidente del consiglio necessario per determinare eventuali esuberi di personale nelle amministrazioni locali non è stato emanato. Il decreto, in attuazione della spending review, dovrebbe stabilire la media nazionale del personale in servizio presso gli enti, considerando anche le unità di personale in servizio presso le società partecipate.

Oliveri a pagina 33

Tutte le novità contabili a cui andranno incontro i piccoli comuni a partire dal 2013

Patto, debuttano i mini-enti

Bilanci, obiettivi, monitoraggio. Raffica di adempimenti

DI MATTEO BARBERO

Nel 2013 anche i comuni fra 1.001 e 5.000 abitanti dovranno fare i conti con il Patto di stabilità interno. La legge di stabilità (legge 228/2012) ha confermato, infatti, il loro pieno assoggettamento ai vincoli di finanza pubblica, limitandosi a prevedere un piccolo sconto sull'obiettivo per l'anno in corso. È opportuno ricordare che la determinazione della popolazione di riferimento va effettuata considerando i residenti alla fine del penultimo anno precedente, sulla base dei dati Istat (art. 156 del Tuel): quindi, per il 2013, si considera il 2011.

Poiché tali enti, di fatto, sono sempre stati esclusi dal Patto, è utile riepilogare sinteticamente i principali adempimenti (e le relative scadenze) ad esso connessi. Il primo è legato al bilancio di previsione, che, dopo la proroga concessa dalla legge di stabilità, dovrà essere approvato entro il 30 giugno (salvo ulteriori slittamenti). Al preventivo dovrà essere allegato il consueto prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del Patto, che devono risultare in linea con gli obiettivi per tutto il triennio 2013-2015.

Non sarà sufficiente un mero aggiornamento del prospetto allegato al bilancio 2012, perché la legge 228 ha modificato le regole di

determinazione degli obiettivi. Ora la base di calcolo è rappresentata dalla spesa corrente media registrata in termini di competenza (impegni) nel triennio 2007-2009.

Sono cambiati anche i coefficienti minimo e massimo, che per il 2013 risultano differenziati a seconda della dimensione demografica del comune: per quelli sotto i 5.000 abitanti, la forchetta è compresa fra il 12% ed il 13%, mentre per gli altri fra il 14,8 e il 15,8%, valori, questi ultimi, che dal 2014 varranno per tutti senza distinzioni. Dove si collocherà l'asticella si saprà quando saranno individuati gli enti virtuosi, che avranno, invece, un saldo obiettivo pari a 0.

Sarà un decreto del Mef a operare la scelta dei virtuosi ed a fissare il coefficiente per gli altri. Lo scorso anno, tale provvedimento è arrivato in G.U. solo ad agosto, quindi è possibile che molti enti approvino il bilancio prima di conoscere la loro «pagella». In tal caso, occorre prudenzialmente considerarsi non virtuosi ed applicare i coefficienti massimi, apportando poi successivamente le eventuali variazioni.

Gli obiettivi devono essere calcolati dagli enti e comunicati al Mef entro 45 giorni dalla pubblicazione del decreto che approva il relativo prospetto dimostrativo (tale provvedimento di solito arriva a luglio). La mancata,

tempestiva trasmissione costituisce inadempimento al Patto.

Lo stesso o un altro decreto di via XX Settembre (anch'esso di solito adottato prima della pausa estiva) definisce termini e modalità per il monitoraggio semestrale, che va effettuato entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento o (per il primo semestre) dalla pubblicazione del decreto. Il monitoraggio si effettua solo online (<http://pattostabilitainterno.tesoro.it/Patto/>): è quindi importante che gli enti che non lo avessero ancora fatto si accreditino alla relativa procedura.

Per la certificazione finale, invece, il termine è il 31 marzo dell'anno successivo: in tal caso, il prospetto scaricato dalla procedura va trasmesso con raccomandata a/r.

In caso di inadempimento, scattano le sanzioni previste per chi non rispetta il Patto (taglio alle spettanze, divieto di indebitamento, tetto agli impegni di spesa corrente, blocco delle assunzioni, decurtazione delle indennità degli amministratori), a meno che l'invio tardivo (in ultima istanza, da parte dell'organo di revisione nella veste di commissario ad acta) dimostri che i targets sono stati comunque centrati (in tal caso, si applica solo il blocco delle assunzioni). La certificazione va rettificata e sostituita con una nuova entro 60 giorni al termine

stabilito per l'approvazione del rendiconto se si rileva un peggioramento del saldo.

Particolarmente importanti le scadenze legate al Patto regionalizzato. Oltre a segnarsi quelle autunnali (15 settembre per le richieste relative al Patto verticale, 15 ottobre per quelle sul Patto orizzontale), i comuni dovranno tenere d'occhio i bollettini ufficiali (ed i siti) della rispettiva regione anche in primavera. Entro il prossimo 31 maggio, infatti, dovrà essere definito il riparto del Patto incentivato (riproposto dalla legge 228 anche per il 2013) e quindi occorrerà anticipare le richieste secondo le modalità e la tempistica stabilite dai governatori.

Per il Patto orizzontale nazionale, invece, le richieste devono pervenire al Mef entro il 15 luglio, mentre la rimodulazione degli obiettivi sarà disposta entro il 5 ottobre.

Infine, occorre ricordare che il Patto non si applica alle unioni «classiche» (art. 32 del Tuel), mentre quelle «speciali» (art. 16 del dl 138/2011) entreranno solo dal 2014. In teoria, sono soggette, invece, aziende speciali ed istituzioni (escluse quelle che gestiscono servizi socio-assistenziali ed educativi, culturali e farmacie), nonché le società in house affidatarie dirette di servizi pubblici locali o strumentali. Ma la relativa disciplina non è ancora stata scritta.

© Riproduzione riservata



PRINCIPALI ADEMPIMENTI E LE RELATIVE SCADENZE

Prospetto allegato al bilancio di previsione	Entro il 30 giugno (salve ulteriori proroghe)
Comunicazione degli obiettivi	Entro 45 giorni dalla pubblicazione del decreto del Mef che approva il prospetto dimostrativo
Monitoraggio semestrale	Entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento o (per il primo semestre) dalla pubblicazione del decreto del Mef che approva il modello
Certificazione finale	Entro il 31 marzo dell'anno successivo
Patto regionale	Le richieste vanno trasmesse alle regioni entro il 15 settembre per il Patto verticale ed entro il 15 ottobre per quello orizzontale. Entro il 31 maggio dovrà essere definito il riparto del Patto incentivato
Patto orizzontale nazionale	Le richieste vanno inviate entro il 15 luglio al Mef, che provvederà entro il 5 ottobre

SCENARI

ECONOMIA



Il valore dei derivati nel mondo a giugno 2011, ultimo dato ufficiale, secondo la Banca dei regolamenti internazionali (Bis).



Grandi sospiri di sollievo su tutta la stampa mondiale: Barack Obama ha evitato il «fiscal cliff», il baratro fiscale di tagli automatici alle spese e di aumenti delle tasse che avrebbe portato gli Usa in una nuova recessione. Peccato che nessuno ricordi che le misure varate dal Congresso prevedono 620 miliardi di nuove entrate (tasse) e appena 15 di tagli alle spese: perfino Mario Monti avrebbe saputo fare di meglio....

Derivati, nuovi guai in vista

A Milano quattro banche sono state condannate per i prodotti rifilati al Comune. Ma per la Provincia di Pisa il Consiglio di Stato la pensa diversamente. E rimette in discussione la possibilità di congelare i pagamenti da parte degli enti locali.

Riparte da Milano, ma non si ferma qui, la battaglia legale che oppone enti locali e banche sul fronte dei derivati. Con una sentenza definita «storica», per la prima volta in Italia quattro banche (Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan) sono state condannate per truffa aggravata nei confronti di un'amministrazione (il Comune di Milano, appunto) con la quale sono stati stipulati contratti finanziari senza trasparenza. Verdetto che riapre i giochi delle decine di contenziosi avviati dagli enti locali di mezza Italia contro le banche. Almeno sul piano penale.

Sul fronte amministrativo, ai primi di dicembre un'altra sentenza che ha avuto minore eco è arrivata dal

Consiglio di Stato proponendo una lettura diversa dei contenziosi fra enti e banche: è legittimo che gli istituti di credito applichino costi aggiuntivi per sostenere le operazioni finanziarie. Si tratta del caso che oppone la Provincia di Pisa a Dexia e Depfa. La sentenza è articolata, ma a differenza di quella milanese mette in discussione l'esistenza e il calcolo di costi occulti, segnando di fatto un punto a favore delle banche. Un aspetto cruciale, visto che la legislazione permette di revocare gli atti amministrativi con cui gli enti hanno stipulato i derivati, in particolare quando si dimostra che quegli atti erano contro l'interesse pubblico per la presenza di extracosti.

Un appiglio sulla base del quale molti enti hanno sospeso i loro contratti (e dunque i pagamenti alle banche). Prima tra tutti la Regione Piemonte, che aveva congelato il suo derivato da 1,8 miliardi stipulato con Merrill Lynch, Dexia e Biis (Intesa Sanpaolo). Ora per il Piemonte, come per altri casi analoghi, tutto è rimesso in discussione.

(Sofia Fraschini)

Consip

Al Festival degli appalti

Sul mercato sta per arrivare una raffica di maxi appalti pubblici per un totale che supera il miliardo di euro. E tutto nel giro di poche settimane. Comincia con il botto il 2013 della Consip, la società del ministero del Tesoro che gestisce il programma di razionalizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione. Nei primi due mesi dell'anno scadranno i termini per partecipare a ben 9 gare. Come quella da 967 milioni di euro per l'intero ciclo di gestione degli impianti di illuminazione pubblica e di quelli semaforici a un unico soggetto. Attualmente il servizio è in mano alla coppia francese Veolia-Edf e ad Enel, che gestisce l'illuminazione in diverse regioni italiane attraverso la controllata Enel Sole, mentre la fetta restante del mercato è appannaggio della Gemmo spa. Queste stesse aziende potrebbero tornare a sfidarsi entro il 26 febbraio per aggiudicarsi l'appalto. Prima del 21 gennaio, invece, le imprese che operano nelle telecomunicazioni potranno candidarsi alla gara europea da 118 milioni per la fornitura di 400mila caselle di posta elettronica e di 90.150 caselle di posta elettronica certificata per le pubbliche amministrazioni. Oppure, entro il 4 febbraio, partecipare al bando da 110 milioni per le



centrali telefoniche, che riguarda la fornitura, messa in opera e manutenzione di sistemi telefonici privati e di prodotti e servizi correlati per gli enti locali. Il vero colpo grosso ci sarà però nell'ottobre 2014 e scatenerà i big del settore farmaceutico: Consip ha infatti lanciato una gara per l'ammissione di operatori economici al cosiddetto Sistema Dinamico di Acquisizione sperimentale per la fornitura di prodotti farmaceutici alla pubblica amministrazione. Il valore stimato supera i 12 miliardi di euro.

Camilla Conti

Avanti c'è posto

I bandi della Consip in corso e la data di scadenza delle offerte

Valore del bando (in euro)		l'offerta scade il
2.150.000	Server Inail	16/1/13
118.000.000	Posta elettronica	21/1/13
912.000	Gestione archivi Avvocatura Stato	1/2/13
3.000.000	Servizi trasporto Protezione civile	4/2/13
110.000.000	Centrali telefoniche	4/2/13
23.112.000	Servizi Consiglio di Stato	8/2/13
31.082.902	Finanza Pubblica CdC	12/2/13
4.552.335	Servizi sicurezza Mef e CdC	14/2/13
967.000.000	Servizio luce	26/2/13

Pubblico impiego. Il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti «congelato» dallo scorso novembre

Statali, tagli al personale ancora al palo

Marco Rogari
ROMA

Un'operazione in "naftalina". Eppure doveva essere uno dei fiori all'occhiello della spending review. La riorganizzazione del personale della pubblica amministrazione, con l'avvio di un piano di tagli e conseguente gestione delle "eccedenze" (ricollocazione, prepensionamenti e mobilità), non sta procedendo secondo la tabella di marcia fissata originariamente dal Governo. E corre il pericolo di subire una sorta di congelamento pre-elettorale. Basti pensare che il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti, trasmesso il 13 novembre scorso dal ministro per la Pubblica am-

ministrazione, Filippo Patroni Griffi, al ministero dell'Economia per il necessario concerto, oltre a non essere ancora operativo non risulta neppure formalmente varato.

La lentezza nella fase attuativa del primo adempimento previsto dalla spending review per gli statali, rischia di avere una ricaduta negativa su tutta l'operazione di riordino. Il primo Dpcm dovrebbe essere seguito da altri due provvedimenti analoghi: quello riguardante l'Inps e l'Enac e il decreto della presidenza del Consiglio sui 24 enti parco nazionali. Senza considerare che resta incerta la situazione per altri tre ministeri: Giustizia, Affari esteri e Inter-

duazione degli esuberanti è stata di fatto rinviata in parallelo con lo slittamento del taglio delle Province imposto dalla sostanziale contrarietà del Parlamento uscente a questo intervento.

Complessivamente la prima fase del processo di riorganizzazione delle piante organiche dovrebbe produrre, secondo le stime fornite il 5 dicembre scorso dal ministro Patroni Griffi in un'audizione alla Camera, 7.416 eccedenze. Un'operazione che, sulla base della tabella di marcia originaria, si dovrebbe sostanzialmente concludere entro il mese di settembre di quest'anno. Ma la lentezza con cui si sta marciando verso la prima tappa rischia seriamente di

dilatare i tempi. Il Dpcm iniziale, tra l'altro, riguarda più della metà delle eccedenze ipotizzate per la prima fase di riorganizzazione: oltre 4mila esuberanti che emergono dal monitoraggio condotto nelle scorse settimane dai tecnici di palazzo Vidoni. Ad essere coinvolte sono 50 amministrazioni. A cominciare da 9 ministeri: Difesa (per il solo comparto del personale civile), Sviluppo economico, Politiche agricole, Ambiente, Infrastrutture e trasporti, Lavoro, Istruzione e Università, Beni culturali e Salute. Nel lungo elenco anche 21 enti di ricerca (compresi Enea, Asi, Cnr e Istat) e 20 enti pubblici non economici, a partire dall'Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personale della Pa centrale

Amministrazioni	Personale non dirigenziale		
	Dotazione organica ex decreto-legge 95/2012	Presenti	Eccedenze assolute
Ministeri	73.562	74.767	3.236
Enti pubblici di ricerca	10.718	9.797	126
Enti pubblici non economici	9.969	10.112	666
Totale generale	94.249	94.676	4.028
Amministrazioni	Personale dirigenziale		
	Dotazione organica ex decreto-legge 95/2012	Dirigenti di ruolo	Più altri incaricati
Ministeri	1.515	1.275	202
Enti pubblici di ricerca	149	77	10
Enti pubblici non economici	314	258	37
Totale 1° Dpcm	1.978	1.610	249



I POLTRONIFICI / 6

In Liguria commissione «ombra»

Vede le nomine ma non decide - Oltre 3mila incarichi in 40 anni

di **Roberto Galullo**

In principio fu la nomina quinquennale nell'Istituto di ricerche economiche e sociali (oggi Liguria Ricerche spa). Era il 12 dicembre 1973. La fine, invece, non è stata ancora scritta. In questi 40 anni, le nomine politiche timbrate dal Consiglio regionale ligure sono state 3.006, più o meno una ogni cinque giorni, sabati e domeniche inclusi.

Un vorticare di poltrone alla luce del sole, visto che la Regione Liguria le ha meticolosamente ordinate sul sito per ordine alfabetico, proponente, data di designazione, data della nomina, durata dell'incarico e organismo. Una sfilza di nomi che negli anni hanno avuto quasi sempre la benedizione di Giunta o Consiglio, di un partito, un gruppo, un'alleanza, un singolo assessore, un politico a cui non si poteva dire di no e molto più raramente di un'associazione, un ordine professionale, un comune, un'azienda pubblica.

Un valzer di poltrone trasparente come mai, visto che sono schedate, oltre che per il passato, anche per presente e futuro. Nel 2012 sono scadute 25 nomine, per il 2013 sono 17, nel 2014 si sale a 22, nel 2015 ancor più su a 27 ma è dal 2016 che gli appetiti politici torneranno a scatenarsi. Quell'anno scadrà, tra gli altri, il consiglio di indirizzo della Fondazione Carige (Cassa di Risparmio di Genova e Imperia) dove la nomina di competenza sarà effettuata dalla Giunta mentre nel 2017 scadrà il consiglio di indirizzo dell'Azienda ospedaliera universitaria San Martino, uno dei centri più importanti a livello internazionale, dove la Giunta nomina un rappresentante. Risorse di utilità sociale, sviluppo economico e sanità: una miscela esplosiva di consensi e voti che la politica non può abbandonare a se stessa. La sola Fondazione Carige tra il 2008 e il 2013 ha messo sul piatto risorse per circa 137 milioni.

Per dirigere il traffico e tenere fede alla dizione (nomen omen), il Consiglio regionale ha dato vita alla Commissione Affari generali, istituzionali e nomine: oltre al presidente e al vice, conta 16 consiglieri e un funzionario responsabile. Poltrone che generano poltrone anche se, paradossalmente, sulle carte che passa-

no sotto il loro naso (si riunisce ogni mercoledì) il potere di intervento è praticamente zero. «Ci limitiamo a vagliare i curricula - dichiara il consigliere del Pdl, Matteo Rosso - e a mettere il timbro. Anche quando la minoranza contesta, le nomine passano ugualmente. A volte ci siamo trovati di fronte a scene imbarazzanti, nelle quali i candidati alla voce "titolo" sottolineavano spudoratamente l'iscrizione al Pd».

E sì, perché l'egemonia di centrosinistra in terra ligure, Pci, Psi, Psdi, Pri e Dc evoluti negli anni in Pd, l'ha fatta sempre da padrone e con essa i suoi uomini più rappresentativi che occupano o fanno occupare praticamente tutte le poltrone della società partecipate, aziende in house, fondazioni, agenzie e via di questo passo. Il piatto del consenso del resto è ricchissimo anche se la maggior parte degli enti è in perdita. Il valore patrimoniale delle 11 partecipazione regionali è di 44,7 milioni ma la sola Filse, la Finanziaria regionale per lo sviluppo, a sua volta conta 31 partecipazioni in società il cui valore sfiora i 148 milioni.

Pescare nel mazzo della Filse per tastare il polso alla fedeltà politica delle nomine è facile. «Basta fare riferimento alla Fiera di Genova», sospira Rosso. Già. La partecipazione della Regione è al 27% e anche il 2011 (ultimo dato disponibile) si è chiuso in rosso per quasi 2 milioni. Il presidente (un avvocato quotato) è Sara Armella che, nonostante il richiamo delle sirene, all'ultimo momento ha rinunciato alla corsa per le primarie locali del Pd, così come il marito, Giovanni Lunardon, segretario provinciale di Genova che rinunciando alla candidatura, secondo i bene informati, si prepara a diventare responsabile del Pd ligure al prossimo congresso.

Eppure c'è chi dice che in Liguria non esistono poltrone. E non c'è neppure traccia di politici (o vincinissimi alla politica) da piazzare. Parola del Pd. Anzi: doppia parola.

Antonino Miceli, capogruppo in consiglio del Pd, interrompe una seduta consiliare per dire la sua. «Per quanto mi sforzi - esordisce - non ho ricordi di poltrone create ad hoc. Anzi. Nella sanità la razionalizzazione è stata totale e in queste ore la Giunta sta procedendo ad un'ulteriore cura dimagrante».

Il circuito interno dell'informazione nel Partito democratico funziona alla grande e, dopo poche ore sulla mail del giornalista arriva, non richiesto, il "rinforzo" con la parola del Governatore Claudio Burlando. «Fin dall'approvazione del primo decreto di revisione della spesa - mette in chiaro il presidente - ho detto che tutto quello che si può fare per contenere i costi dell'ente non è solo giusto ma doveroso».

Il 12 dicembre la Giunta ha approvato una delibera con la quale vengono sottoposti al Consiglio alcuni emendamenti per rendere esecutiva l'applicazione del decreto legge 95/2012 che prevede razionalizzazione e riduzione di enti e società regionali.

La norma prevede che il mantenimento o la costituzione di società sia limitata a quelle che svolgano le seguenti funzioni: servizi di interesse generale, compiti di centrale di competenza e servizi finanziari.

Tutte le società partecipate da Regione Liguria rientrano nella casistica prevista dalla norma e, in alcuni casi, per esempio quello della fusione tra Are (Agenzia regionale per l'energia), Arred (Agenzia regionale per il recupero edilizio) e Infrastrutture Liguria, hanno già iniziato un processo riorganizzativo. La norma prevede anche la riduzione degli oneri regionali per il mantenimento degli enti del 20% o l'accorpamento o soppressione degli stessi.

La Giunta ha avanzato una proposta di razionalizzazione organizzativa delle società di Regione Liguria, prevedendo il superamento degli enti Arssu (Agenzia regionale per i servizi scolastici e universitari) e Agenzia Liguria lavoro che daranno origine a un nuovo e unico soggetto impegnato nel complesso delle competenze in materia di formazione, istruzione, diritto allo studio e lavoro. In campo culturale la Regione ha indicato la volontà di superare l'attuale frammentazione dei ruoli auspicando il raggruppamento in una sola fondazione delle competenze esercitate da Fondazione regionale per la cultura e lo spettacolo, Genova Liguria film commission e Fondazione Genova Palazzo Ducale. «Con questo provvedimento la Regione - conclude Burlando - continua il percorso di forte contenimento della spesa e energica razionalizzazione dei servizi in settori chiave della vita dell'ente, così come già messo in pratica con l'accorpamento

tra Ars (Agenzia sanitaria regionale) e centrale di committenza per gli acquisti e la soppressione del Crri (Centro regionale per la ricerca e l'innovazione)».

In attesa della risposta in consiglio arriva la replica dell'opposizione. «Dalla Giunta, che ha copiato il nostro programma di razionalizzazione delle partecipazioni - dichiara Rosso - giungono solo annunci. La realtà è diversa: l'occupazione continua ed è a senso unico».

I sintomi della malattia, in vero, sono

costanti. Il 10 dicembre 2012 la Commissione nomine ha ricevuto la comunicazione della seguente possibile modifica alla legge regionale 41/2006 (Riordino del servizio sanitario nazionale): "L'incarico di direttore dell'Agenzia sanitaria può essere conferito anche a un dirigente regionale...". «Da quest'anno - conclude amaramente Rosso - potrebbe essere piazzato un nuovo direttore generale che non deve essere necessariamente un medico come in precedenza è sem-

pre avvenuto». Che ci sia già un fedelissimo, senza camice bianco, da piazzare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

Sesta di una serie di puntate

Le precedenti puntate della serie «I potronifici» sono state pubblicate sul Sole 24 Ore del 6 dicembre (Calabria), del 14 (Campania), del 16 (Molise), del 19 (Piemonte) e del 28 dicembre 2012 (Abruzzo).

IMAGOECONOMICA



Claudio Burlando. Presidente dal 2005



INTERVENTO

Il «pre-dissesto» e i rischi della politica irresponsabile

di **Luca Antonini ed Ettore Jorio**

Il «pre-dissesto» è stato promosso come la soluzione soft a quei default comunali dei quali diversi sindaci sono, da tempo, largamente consapevoli. L'istituto ha subito riscosso un forte appeal, al punto che per limitare la spartizione della "torta", in prima lettura alla Camera, si era deciso, in palese spregio al principio di eguaglianza, di escludere i Comuni al di sotto dei 20 mila abitanti, solo successivamente riammessi nel corso del lungo iter parlamentare.

Venduto impropriamente (chi scrive lo aveva subito evidenziato) in lungo e in largo come occasione risolutiva dei tanti malanni che affliggono i conti del sistema municipale, l'istituto produrrà invece verosimilmente pesanti conseguenze negative in termini sia di precarietà di risultato, sia di palese elusione delle sanzioni (il «fallimento politico» previsto dal Dlgs 149/2011) altrimenti applicabili, sia di effetti per i saldi della finanza pubblica. La disciplina ha subito tante modifiche durante il percorso parlamentare che ne hanno, di fatto, peggiorato la funzionalità e la struttura, come se essa avesse lo scopo esclusivo di salvaguardare un preciso interesse di alcuni grandi Comuni (in primis Napoli). Emblematica è stata poi la modifica che sembra ora includere (lo dovranno decidere a breve le sezioni riunite della Corte dei Conti) tra i possibili "beneficiari" anche i

Comuni, con termini scaduti, già resisi destinatari della notificazione degli atti propedeutici a sancire il «dissesto guidato» (come Reggio Calabria). Il nuovo istituto si è quindi strutturato in modo molto complesso. Nell'intento di rimediare alla tempesta perfetta generata dal congiunto operare di tagli e obblighi di emersione dei residui, un legislatore apprendista stregone, derogando al Dlgs 149/2011, ha invece messo in piedi uno strumento destinato a finire fuori controllo. Saranno molti gli amministratori che, abbagliati dal miraggio di vedere risolti i problemi dei loro enti e ritenendo il predissesto dotato di qualità salvifiche,

agiranno con superficialità, trascurando le responsabilità cui è facile andare incontro.

Ma sarà un miraggio breve, essendo destinato a scontrarsi: con la giusta sentenza 309/2012 della Corte costituzionale sui limiti all'indebitamento per gli enti con i bilanci inattendibili; con i forti rischi, in termini di responsabilità anche penali, cui si espongono gli amministratori che si autodenunciano per beneficiare del contributo; con i criteri di riparto delle risorse stanziare per il 2012 (528 milioni) ora stabiliti nel Dm di attuazione. Quest'ultimo, infatti, verrà incontro probabilmente a pochissime realtà locali, a causa dell'esiguità dei tempi utili messi a disposizione per il completamento delle procedure. Inoltre, l'eccessivo tempismo sembra favorire alcune amministrazioni, in perfetto anticipo rispetto all'approvazione dei rendiconti 2012, gli unici abilitati a far emergere l'inattendibilità dei residui attivi inesigibili e i debiti fuori bilancio riconosciuti. Infine, la determinazione della quota pro capite a cittadino avverrà sulla base delle semplici "istanze" degli enti richiedenti, cioè prima della definizione (presunta per la fine di maggio 2013) delle procedure estimative dei piani di riequilibrio finanziario pluriennali da parte delle Corti dei Conti regionali; che potrebbero anche negare l'approvazione, lasciando così completamente aperto il problema della rideterminazione del riparto.

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati anticipati i contenuti del decreto attuativo che disciplina l'attribuzione delle anticipazioni di liquidità ai Comuni e alle Province in difficoltà che chiedono l'adesione al fondo anti-default

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, il caos degli accorpamenti

► **Famiglie in difficoltà nella scelta dell'istituto a cui iscriversi**

IL CASO

ROMA Oltre duemilaseicento scuole in meno in tutta Italia. Un tratto di penna le ha cancellate, ora potrebbero tornare ad esistere. Sono le scuole sacrificate per il cosiddetto dimensionamento, l'obbligo di creare istituti con non meno di mille alunni per razionalizzare e ridurre la spesa pubblica. Un provvedimento taglia-spese che non è frutto del governo dei tecnici, ma che rientrava nella manovra Tremonti-Gelmini (la Finanziaria del 2011). Un accorpamento tra istituti che avrebbe comportato un risparmio nelle casse dello Stato di 172 milioni di euro.

LA SENTENZA

Ma una sentenza della Corte Costituzionale del giugno scorso (la 147) ha dichiarato l'illegittimità di questo provvedimento: il Governo aveva messo da parte le Regioni che pure hanno competen-

za in materia. E ora, alla vigilia delle pre-iscrizioni alle scuole (che devono essere fatte dal 21 gennaio al 28 febbraio e per la prima volta si potranno fare solo on line per gli alunni delle prime classi), il caso degli istituti-fantasma minaccia di provocare un caos amministrativo. Mettendo in difficoltà le famiglie che si trovano adesso a scegliere tra istituti e dirigenti che potrebbero cambiare completamente prima di settembre. La riforma del dimensionamento voluta dal governo Berlusconi è diventata effettiva da settembre con le regioni che hanno dovuto applicare le nuove norme. Non senza polemiche in quanto i tagli sono stati fatti su base numerica (il limite minimo dei mille alunni). E proteste ci sono anche per i tagli al personale, in particolare per i dirigenti scolastici e ai loro segretari.

LA CHIUSURA

La legge del 2011 ha portato alla chiusura di oltre 2.600 istituti scolastici, circa il 25% del totale (ne sono rimasti 8.092). Un taglio che ha pesato soprattutto per le scuole materne, elementari e medie che spesso sono state accorpate quasi sempre in istituti complessivi e con numeri complessivi di alunni decisamente alti.

Quasi la metà dei tagli è al sud: in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Ma anche il Lazio da un anno all'altro ha 300 istituti in meno. Cinque regioni, però, si sono rivolte alla Corte Costituzionale, che ha dato loro ragione. Il governo Monti, che nel frattempo era subentrato, di fronte alla sentenza è intervenuto prevedendo nel disegno di legge di stabilità, presentato ad ottobre, una norma in cui preannunciava una nuova intesa Stato-Regioni. Precisando che l'attuazione del dimensionamento valeva soltanto per l'anno 2012/2013. Il disegno di legge poneva parametri meno rigidi e che avrebbero permesso di «salvare» una scuola su due, altrimenti destinata a scomparire o a fondersi con una più grande. Un comma che accontentava tutti, Regioni e sindacati. Ma che è stato stralciato al momento dell'approvazione della legge. «Non sappiamo i motivi per cui il comma è stato stralciato - denuncia Marcello Pacifico, presidente dell'Anief, associazione sindacale della scuola -. Rischiamo che atti firmati da un dirigente non sono validi». L'Anief ha presentato una diffida alle regioni. Altrimenti «sarà necessario ripercorrere le vie giudiziarie».

Alessia Camplone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONSULTA HA BOCCIATO LA CHIUSURA DI 2.500 ISTITUTI INCOGNITE PER DOCENTI E ALUNNI



I tagli degli istituti



INFANZIA, PRIMARIE E MEDIE

sedi di organico	512
istituti comprensivi	312
scuole primarie	188
scuole infanzia	128
scuole medie	147
direzioni didattiche	1088
centri territoriali	30



SECONDARIE SUPERIORI

istituti professionali	39
istituti superiori	84
tecnici commerciali	47
tecnici industriali	24
tecnici nautici	2
tecnici soci	3
tecnico geometra	1
tecnici turistici	5
istituti arte	6
istituti magistrali	2
licei artistici	9
licei classici	4
licei scientifici	10



EX MINISTRO Mariastella Gelmini



LA LEGGE L'accorpamento avrebbe comportato un risparmio di 172 milioni di euro per lo Stato

I TAGLI PER REGIONE

CAMPANIA	368
SICILIA	360
PUGLIA	354
LAZIO	307
CALABRIA	300
LOMBARDIA	183
VENETO	122
PIEMONTE	110
SARDEGNA	105
ABRUZZO	104
MOLISE	59
TOSCANA	54
LIGURIA	51
FRIULI	46
BASILICATA	45
EMILIA ROMAGNA	41
UMBRIA	17

Scuola, caos iscrizioni accorpamenti da rifare

► Famiglie in difficoltà nella scelta dell'istituto dopo la bocciatura del piano Gelmini-Tremonti

ROMA Sono da rifare gli accorpamenti delle scuole previsti dalla Finanziaria del 2011. Oltre duemilaseicento istituti erano stati accorpati ad altri per creare scuole con non meno di mille alunni. Un provvedimento taglia-spesa che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo: non erano state coinvolte le Regioni che hanno competenza in materia. E ora, alla vigilia delle pre-iscrizioni alle scuole, il caso degli istituti-fantasma minaccia di provocare il caos. Mettendo in difficoltà le famiglie.

Camplone a pag. 15

SOBRIETÀ

L'invito del Quirinale a non trasformare la campagna elettorale in rissa rischia di restare vano prima ancora che la vera tenzone cominci. Mario Monti nella doppia veste di premier per gli affari correnti e punto di riferimento del rassemblement centrista si è fatto tentare dal duello multimediale con Berlusconi. Radio e soprattutto tv a profusione. Ma i rischi del mezzo sono noti: la velocità impone toni sincopati ed espone a gaffe. Chiedere di silenziare qualcuno o equivocare tra altezza e statura accademica degli avversari politici è talmente lontano dallo stile del professor Monti conosciuto finora da sembrare pronunciato da altri. L'apprezzato leader della sobrietà rischia dunque di perdere il suo aplomb (che è parte stessa della sua forza) se la sua salita in politica lo fa scendere nei toni. Non è necessario "berlusconizzarsi" per battere Berlusconi. Siamo certi che ci sia ancora spazio per un altro modo di fare polemica politica. (a.o.)



A CHI CONVENGONO LE SOLITE RISSE

di MASSIMO FRANCO

Erano prevedibili. Le bordate concentriche di Silvio Berlusconi e Pier Luigi Bersani contro Mario Monti e la sua lista centrista sono figlie di un bipolarismo che teme di essere scardinato. Ma l'impressione è che il dilagare televisivo del premier e il suo lessico politico a dir poco in rodaggio stiano regalando agli avversari buoni argomenti di polemica; e, soprattutto, che sminuiscano la sua «salita» in campagna elettorale, omologandolo agli altri leader.

CONTINUA A PAGINA 2

gia di Bersani agli occhi dell'Europa.

Il compromesso siglato ieri dal segretario del Pd con il suo avversario alle primarie, Matteo Renzi, è un punto a favore. Riequilibra sul fronte moderato il profilo del partito e scassa le voci di un arruolamento dell'area del sindaco di Firenze in nome dell'«agenda Monti», blindando il Pd e mostrandolo unito. Ma le contraddizioni e i limiti dei due schieramenti rischiano di essere non rivelate ma coperte dal modo in cui si sta muovendo in questi giorni proprio il presidente del Consiglio. Le sue battute di certo involontariamente infelici su esponenti sia del Pdl sia del Pd consentono agli avversari di alzare i toni della polemica. E trasmettono un profilo diverso da quello austero e misurato col quale Monti si è fatto apprezzare al di là della competenza tecnica e della credibilità internazionale.

Per paradosso, il premier che si è accreditato presso l'opinione pubblica italiana ed europea come un'alternativa moderata a partiti rissosi, per reazione agli attacchi promette di offrire l'alibi a un incattivimento della campagna elettorale. E le ripetute interviste radiotelevisive minacciano di trasformarsi in un'arma contro di lui. Perfino Berlusconi può mostrarsi scandalizzato per l'onnipresenza del premier sul piccolo schermo, e chiederne le dimissioni da Palazzo Chigi. Era prevista la presenza di Monti ad una trasmissione della Rai per domenica prossima, ma è stata annullata dai vertici dell'azienda. Chissà: forse sarebbe stato meglio rendersi conto prima di quanto stava maturando, e tirarsi indietro in modo da prevenire il divieto, invece di subirlo.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

IL RISCHIO DI OFFRIRE ALIBI AGLI AVVERSARI

Anomalie

L'irruzione sulla scena politica di un candidato anomalo è in sé un moltiplicatore di tensioni

Punto a favore

Il compromesso siglato ieri dal segretario del Pd con il suo avversario alle primarie Renzi è un punto a favore

Il fatto che perfino un uomo misurato come Sergio Zavoli, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, abbia dovuto richiamare i vertici della tv di Stato a rispettare le regole, non va sottovalutato. L'irruzione di un candidato anomalo, prodotto di un'esperienza di governo e di maggioranza altrettanto inedita, è in sé un moltiplicatore di tensioni. In un panorama stagnante, e in un sistema che sa di avere fallito sul piano delle riforme e si ripresenta secondo vecchi moduli, la costellazione montiana è una novità. Appare inevitabile, dunque, il nervosismo col quale è guardata e contrastata.

Nel Berlusconi che invita a non dare il voto ai «centrini», e addita Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini come figure che contraddirebbero la freschezza dell'operazione Monti, c'è un suo eterno cavallo di battaglia; e l'oscuro timore che stavolta non corra più come prima. La sua difficoltà a siglare un'alleanza con la Lega è la smentita stridente delle tesi berlusconiane sui moderati schierati compatamente col centrodestra e dietro di lui. Anche perché il problema irrisolto è quello della sua candidatura a Palazzo Chigi: un prezzo che il Carroccio di Roberto Maroni non sembra almeno finora disposto a pagare, a rischio di perdere la Lombardia.

L'ex capo del governo concede che dopo il voto potrebbe anche adattarsi ad un ruolo ministeriale di primo piano. Ma il problema si pone prima delle elezioni, non dopo: anche perché la probabilità che il centrodestra vinca per il momento sono ridotte. Attaccare Monti è un modo per ricreare artificialmente un bipolarismo in crisi sul versante delle alleanze plasmate dal Cavaliere. Su quello opposto, invece, le critiche al premier servono a ricordare la lealtà del Pd nei confronti di Palazzo Chigi in questi tredici mesi; e ad alleggerire l'ipoteca che il Sel di Nichi Vendola e la Cgil potranno mettere sulla strate-

Il retroscena

I segreti del patto tra Bersani e Renzi

di FRANCESCO VERDERAMI

L'intesa tra Bersani e Renzi non è (solo) un'operazione di immagine e di potere, e non è (solo) una mossa mediatica in vista della campagna elettorale. Da ieri il Pd ha cambiato pelle, è diventato — per usare le parole del sindaco di Firenze — «un partito all'americana», dove «il timone è nelle mani di Pier Luigi, mentre io darò una mano». È il suggello della sfida alle primarie, un punto di partenza e anche di arrivo, perché chi è uscito sconfitto dalla sfida per la premiership accetta di collaborare con il candidato per Palazzo Chigi.

CONTINUA ALLE PAGINE 6 E 7

SEGUE DALLA PRIMA

Ma al tempo stesso il patto pone fine «alle vecchie saghe», alla stagione dei complotti che hanno dilaniato in passato il centrosinistra. «Mettermi contro Bersani sarebbe ridicolo», spiega Renzi. E non è (solo) per una questione di «credibilità e di lealtà» che si pone al fianco del segretario. C'è una evidente convergenza di interessi tra i due, tra chi cioè si gioca le proprie carte nei prossimi mesi e chi mira ad avere le stesse chance nei prossimi anni.

Perciò Bersani ha invitato l'altro ieri a colazione il «rottamatore», che si è detto pronto a pagare il conto, «a patto che tu mi spieghi la metafora del tacchino sopra il tetto», pronunciata dal segretario del Pd durante il confronto in tv per le primarie. Davvero Renzi stenta a comprendere «il bersanese», tanto che più volte — durante la conversazione — ha dovuto interrompere l'interlocutore: «Aspetta Pier Luigi, scusami. Questa non l'ho capita».

Epperò su un punto i due si sono subito intesi, quando il leader dei democratici ha chiesto al sindaco di Firenze di mobilitarsi: «Lo devi fare nell'interesse della ditta». La parola

«ditta» ha sempre fatto storcere il naso a Renzi, e non solo per una questione semantica. Tuttavia il messaggio era comprensibile. A Bersani serve «un argine al montismo» — così ha detto — in campagna elettorale, e l'ex sfidante — che alle primarie ha incarnato la novità — è attrezzato alla guerra di frontiera: «Matteo, fatti sentire sui temi dell'innovazione».

Renzi ha accettato, andrà in tv e nelle piazze, pronto a riproporre alcuni punti del programma con cui lanciò la sfida per palazzo Chigi al segretario: «Anche perché certe cose che Monti ha inserito nel suo documento, le ha riprese dal mio. E non erano di Ichino...». Il passaggio del giuslavorista democratico nelle file del premier uscente è stato al centro di commenti poco lusinghieri durante il pranzo, ed è proprio a Ichino che Renzi avrebbe più tardi indirizzato pubblicamente una frecciata, sostenendo che «c'è troppa gente abituata a scappare con il pallone quando perde. Io no».

Ma quando il professore se n'è andato con il Professore, Bersani ha intuito il progetto politico e mediatico che si celava dietro l'operazione, il tentativo di relegarlo nel recinto di un vetero-laburismo condannato all'attrazione fatale con la sinistra estrema, l'idea di dare in Italia e all'estero l'immagine di una coalizione e di un candidato premier «unfit» per palazzo Chigi. Il «rottamatore» serve proprio a rompere quello schema, e lui sa che la sua funzione sarà quella di «strappare voti nel campo avverso», cercando di drenarli «a Monti e a Berlusconi»: «Perché così si vince».

Con Renzi in campo il segretario del Pd lancia un messaggio al premier che mira a «silenziare le estreme», prefigurando quasi una spaccatura del fronte democratico dopo le elezioni. Con il patto di ieri, invece, un partito «all'americana» è un partito che non si rompe, è un modo — secondo Bersani — per far capire che «non c'è e non ci sarà nessuna ipotesi di scissione nel nostro schieramento, tantomeno nel nostro partito». Una tesi ribadita dal sindaco di Firenze, che giura di non volere incarichi né di fare il capocorrente, e che tuttavia ha garantito sulla lealtà dei suoi parlamentari: «Saranno più bersaniani di Bersani».

Certo, se da una parte l'intesa di ieri consente di consolidare quel patrimonio accumulato con le primarie, dall'altra c'è il rischio che i messaggi renziani finiscano per alimentare tensioni con l'ala «sinistra» del Pd. «Ma io non silenzierò nessuno», avvisa Bersani. Che rivolgendosi a Monti, aggiunge: «A un leader non

spetta tacitare, tocca svolgere un ruolo di sintesi». C'è dunque un motivo se ieri il leader del Pd era soddisfatto, se l'accordo sui numeri con Renzi è stato raggiunto in poco tempo. Il segretario inserirà una ventina di candidati nel listino, che si aggiungeranno agli altri cinquanta usciti vincenti dalle recenti parlamentarie.

E discutendo di liste a tavola i due erano convinti che «sul piano del rinnovamento daremo lezioni a tutti»: «Quando saranno note le liste collegate a Monti, si vedrà quali sono le più nuove tra le loro e le nostre». Il patto di ieri chiude il cerchio nei Democratici e dà il via alla campagna elettorale, durante la quale Bersani vestirà i panni del pompiere: non vuole giochi pirotecnici né intende andare allo scontro diretto con il Professore, «a meno che non sia lui a trascinarli». Lascierà a suoi il compito di lavorarlo ai fianchi, com'è accaduto anche ieri, con il governatore della Toscana Rossi che ha spiegato come il premier uscente «rischi di trasformarsi in un politico mediocre».

Il segretario-candidato agirà invece «solo di rimessa». Tanto ha capito chi sia stato a suggerire a Monti di aprire un fronte offensivo con il Pd: «È farina del sacco di Casini». E sorride ricordando l'ammonimento del leader Udc, secondo cui «Pierluigi» non andrà a palazzo Chigi se non riuscirà ad avere la maggioranza anche al Senato: «Questo è la solita, vecchia teoria politica di Pier Ferdinando. Comanda chi ha meno voti...».

Non c'è dubbio che alle prossime elezioni sia in gioco il bipolarismo, che Bersani vuole «salvaguardare». Perciò incalzerà il Professore quotidianamente, invitandolo a spiegare con chi si schiererà «in Italia e in Europa», e chiedendo «rispetto» per il Pd, «perché non può scoprire oggi i nostri difetti dopo essere stato appoggiato per un anno a palazzo Chigi». Comunque non intende pregiudicare «gli eventuali rapporti futuri», ha spiegato ai suoi, come a segnare il destino di Monti e della sua avventura.

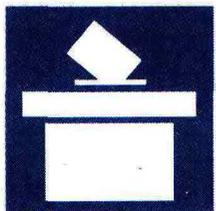
Certo, avrebbe preferito che il Professore rimanesse super partes, e con Renzi si è soffermato sulla scelta del premier di entrare in campo: avesse federato l'intero centrodestra sarebbe stato assai insidioso, mettendosi a capeggiare l'area centrista sarà funzionale al Pd. In ogni caso entrambi hanno convenuto che «sta dilapidando un patrimonio».

Ma è soprattutto del Pd che i due ex sfidanti hanno parlato. Ed è un segno dei tempi se un emiliano e un toscano hanno cambiato il volto di un partito a tra(diz)ione post-comunista, dove era sempre toccato ai ro-

mani la cabina di comando. Resta il problema di Renzi, che spesso fatica a capire il «bersanese». La storia del «tacchino sul tetto», per esempio: il segretario del Pd ha ammesso di aver sbagliato a citare la metafora, «perché non mi volevo riferire a un tacchino ma a un piccione». «Si vabè, Pier Luigi. Ma che vuol dire?».

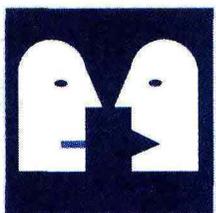
Francesco Verderami

La vicenda



La decisione

È stato lungo e travagliato il percorso che ha portato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, a decidere di fare le primarie per scegliere il candidato che avrebbe corso come premier per la coalizione di centrosinistra. In molti, nel partito, avrebbero preferito che non scendesse direttamente in campo, ma alla fine



Bersani ha deciso per il sì.

Il risultato

L'esito della competizione, che non ha lesinato colpi di scena, ha visto al primo turno passare in vantaggio i due principali sfidanti, Pier Luigi Bersani e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Mentre ha perso il leader di Sel e governatore della Puglia Nichi Vendola. Al ballottaggio, poi, ha

L'accordo

Bersani inserirà nel suo listino una ventina di renziani che andranno ad aggiungersi ai 50 delle «parlamentarie»

vinto Bersani, con il 40 per cento dei consensi



Le «parlamentarie»

Anche per la scelta dei candidati alle prossime elezioni politiche si è deciso, nel Pd, di fare ancora una volta le primarie. Le «parlamentarie» si sono tenute il 29 e 30 dicembre scorsi, e hanno di fatto penalizzato molti parlamentari uscenti. Tanti invece i volti nuovi e le donne, soprattutto, che hanno vinto a sorpresa la competizione nelle diverse regioni

Le polpette

Un paio d'ore di faccia a faccia Soli. Nel privé del ristorante «Grano» a piazza Rondanini, a Roma, esattamente a metà strada tra la Camera e il Senato. Vino rosso e menù di carne con polpette al brasato. Grappa barricata per chiudere. Gli ex sfidanti alle primarie, Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi, hanno suggellato così, ieri, a tavola, il patto per la campagna elettorale. D'altronde, se lo erano promessi la sera del ballottaggio, dopo l'arrivo dei risultati: ci vedremo presto per un pranzo insieme. E così è stato (foto Benvegnù Guaitoli)





www.ecostampa.it



L'intervista

Olivero, ex presidente delle Acli: con i democratici serve un confronto serrato, non certo lo scontro

“Troppe critiche, dopo bisognerà dialogare”

ROMA — «Col Partito democratico occorre un confronto serrato, non certo lo scontro. In ogni caso non bisogna pregiudicare la possibilità di una collaborazione dopo il voto». Andrea Olivero, presidente delle Acli, è uno dei punti di riferimento del “partito di Monti”. Probabile candidato alla Camera, non ha mai nascosto i suoi buoni rapporti coi democratici. L'apertura delle ostilità da parte del Professore sta creando più di qualche imbarazzo. Lui getta acqua sul fuoco, invita alla cautela.

Stare passando allo scontro frontale col Pd? Sembra saltato ogni patto tacito di non belligeranza, presidente Olivero.

«Credo che non dobbiamo far

diventare conflitti quelle che sono scaramucce elettorali. Dire che le nostre liste sono da Rotary o far presente che c'è del conservatorismo in alcune parti politiche, sarà pure una sintesi del pensiero rispetto all'avversario, ma non porta a irreparabili fratture».

Il clima invece sembra arroventarsi.

«È fuori di dubbio che le divergenze ci sono eccome con Fassina piuttosto che con la Camusso, ci distinguono le scelte prioritarie per l'Italia. E bisogna farlo notare. Noi nasciamo per conquistare consensi sull'agenda Monti. Si tratta ora di valutare se ci sono anche posizioni conciliabili. E

col Pd di sicuro ce ne sono. Ecco, occorre un confronto più serrato, ma non lo scontro. Da entrambe le parti. Anche perché bisogna verificare fino in fondo quali possibilità esistono per lavorare insieme dopo il voto. Ma tutto deve avvenire sempre in un'ottica competitiva».

Intanto, un faccia a faccia tra Monti e Bersani è stato annullato, proprio per l'inasprirsi dei toni.

«Non credo ci sia necessità di patti pre elettorali. Tanto Bersani quanto Monti sono persone di grande saggezza e hanno uno spiccato senso dello Stato, sanno che su di loro si scommette per la rigenerazione della politica e

nessuno dei due si farà trascinare in un conflitto eccessivo. Tanto più che dall'altra parte, nel Pdl, ci ritroviamo solo slogan e non contenuti».

Intanto, nel vostro fronte, il lavoro di Bondi sulle candidature sta creando parecchie frizioni.

«Le asperità di Bondi sono utili e le viviamo come un buon viatico per l'intero progetto».

Nell'Udc non le vivono alla stessa maniera.

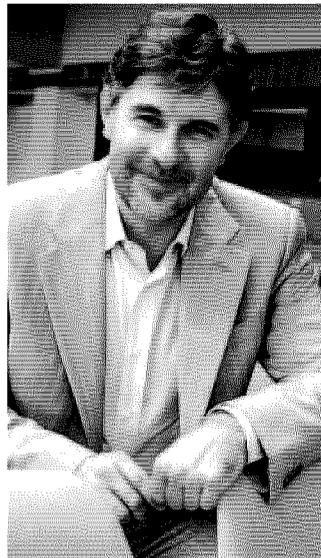
«Meglio faticare adesso che dopo. Troppi imprevedibili eletti in varie liste nella scorsa legislatura. Spero gli altri partiti ci imitino».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Non vedo fratture irreparabili tra i due schieramenti, anche se le divergenze ci sono e bisogna farle notare
”

“
I due leader sanno che su di loro si scommette per rinnovare la politica. Tanto più che dal Pdl arrivano solo slogan
”



EX ACLI

Andrea Olivero, ex presidente delle Acli



l'intervista

Monsignor Mogavero: la Chiesa non benedice alcun partito, a Berlusconi non crede più nessuno

“Il premier sembra poco attento agli ultimi”

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO — Monsignor Mogavero, il cardinale Bagnasco appoggia Monti. L'arcivescovo Rino Fisichella avverte invece che la gerarchia cattolica non si schiera con nessun politico.

«I cattolici dovranno liberamente rispondere alla loro coscienza di elettori. Come vescovo non sono contento di dare benedizioni o patenti di credibilità a questo o a quel soggetto politico. Ma mi chiedo perché dovrei pubblicamente appoggiare un Monti, un Casini o un Bersani? Certe benedizioni la Chiesa non le deve assolutamente dare. Specialmente oggi che tutte le ideologie sono cadute, anche se solo Berlusconi adombra pericoli imminenti legati all'avvento del comunismo. Ormai nessuno più lo sta a sentire».

Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, membro della Commissione Cei sulle migrazioni, è stato presidente del Consiglio per gli Affari giuridici della Cei. Si augura che «la Chiesa resti veramente super partes e che i cattolici votino liberamente senza essere ingabbiati».

Eppure, non sono poche le attenzioni che dai vertici della gerarchia cattolica sono arrivate per Monti. Come le giudica?

«Non giudico nessuno. Dico solo che è cosa positiva il tentativo di creare un nuovo centro politico che vada ad affiancarsi agli altri due poli, perché il bipolarismo all'italiana non ha mai funzionato. Bene dunque i tentativi che stanno facendo i vari Montezemolo, Casini, Riccardi in sintonia con Monti. Ma questo non significa dare come Chiesa appoggi politici aperti o patenti di credibilità. È un fatto ormai acquisito che i cattolici si trovano in varie formazioni politiche. Ormai è storicamente assodato che l'unità politica dei cattolici non c'è più. E qualsiasi tentativo di resuscitarla è destinato a fallire perché la Chiesa non deve essere mai ingabbiata».

Ma come devono regolarsi i cattolici?

«È semplice. Basta guardare ai programmi che i partiti presenteranno in vista delle elezioni. Sono i contenuti dei programmi che faranno la differenza. E i cattolici potranno liberamente giudicarli come faranno tutti gli elettori».

L'Agenda Monti può far breccia nell'elettorato cattolico?

«L'Agenda Monti è un quadro generale. Del resto, poi, non vi ho visto

una grandissima attenzione ai più poveri, agli ultimi. È vero che il premier Monti era stato chiamato in fretta e furia per far fronte, con un go-

verno tecnico, ad una situazione tragica. E per evitare il tracollo ha imposto agli italiani una cura da cavallo, tagliando le gambe ai ceti più deboli. Non vorrei che per tentare di salvare l'insieme, i più deboli vengano dimenticati».

La Chiesa ricorda sempre che valori non negoziabili vanno tutelati. I partiti ne dovranno tener conto nei loro programmi se vorranno l'appoggio dei cattolici?

«La Chiesa cattolica non sposa nessun programma politico. Quanto ai cosiddetti valori non negoziabili che le gerarchie spesso ci ricordano, vorrei ricordare che non si tratta solo di dire no all'aborto o all'eutanasia. Per me i valori non negoziabili riguardano tutta la persona umana, la dignità, la difesa dei diritti umani, il diritto al lavoro, alla casa, all'accoglienza di chi scappa da guerre, malattie, sfruttamento. Vediamoli prima questi programmi elettorali e poi come cattolici giudicheremo. Ma liberamente e in coscienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Il voto dei cattolici è libero, un bene superare il bipolarismo che non ha mai funzionato
”



VESCOVO
Domenico Mogavero è vescovo di Mazara del Vallo dal 2007



INDIZI VISIVI

di FILIPPO CECCARELLI

COSÌ LA POLITICA IN BIANCO E NERO APPARE PIÙ SERIA

politici in bianco e nero non tradiscono mai. Ovvero sì: anche a loro sarà ovviamente capitato di venir meno a ideali, compagni, amicizie, mogli, tutto. E tuttavia, messi a confronto con i loro coloratissimi successori, i vecchi leader riscattano immediatamente il vuoto cromatico con un pieno di affidabilità, di scrupolo, di contegno, di serietà e perfino di lieta e spontanea pacatezza, com'è nel caso di Giorgio Almirante nell'immagine a pagina 30.

Si tratta probabilmente di un'illusione ottica, anche se non necessariamente di un inganno. Le opinioni politiche c'entrano fino a un certo punto. Matteo Tonelli, nel suo servizio, si occupa della destra, un tempo nostalgica del Duce, oggi post-fascista, domani vai a sapere cosa, e come, e dove, e soprattutto perché.

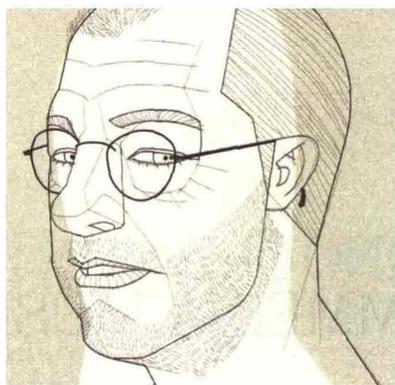
Ma sul piano estetico, l'impressione

secondo cui i capi del passato, visti in foto con gli occhi del presente, sembrano o forse sono più sinceri, più dignitosi e quindi anche più sereni dei loro epigoni vale anche per la sinistra e per il centro, basti pensare a Moro, o a Berlinguer. E per quanto ci si senta inesorabilmente babbioni a ragionare in questo modo, lieve consolazione e sgomento provengono dalla circostanza che la stessa sorte in futuro toccherà agli attuali leader - e il ciclo si chiude continuando, e buona notte.

Fatto sta che ci si ritrova a rimpiangere questo Almirante quasi sepiato, ripreso di profilo, collettone e prevedibile cravattono, e chissà perché quei due alle sue spalle si portano le mani agli occhi, e solo guardando attentamente lo sfondo, composto da una moltitudine di testoline, si capisce che è la foto di un comizio; e che la politica nella Prima Repubblica era

un fatto eminentemente sociale; e che forse proprio questo permanente stare a contatto con la gente assegnava ai leader di allora serietà e decoro, costringendoli a sorvegliare parole, gesti, atteggiamenti, ma pure regalando una certa calma, o almeno di lasciarci questo ricordo.

Poi accadde qualcosa che è ancora troppo presto per comprendere appieno. E comunque arrivarono, anche a destra, i politici a colori. Il pensoso Rauti, con la mano sul mento come ormai consigliavano i fotografi; e Fini che saluta sollevando le braccia per esigenze televisive; e Storace il pugnace, che però esibisce ben due braccialletti; e Berlusconi (che tuttavia non appartiene a quella tradizione), qui ritratto sul fotografatissimo predellino; e infine Granata trafelato e Bocchino azzimato, con quella sua cravatta color lingua di giraffa. ■■



Il passaggio

Il provvedimento è atteso per oggi sulla «Gazzetta Ufficiale»

Sotto tiro

Le liste selettive dei soggetti da controllare definite nelle prossime settimane

Redditometro, parte la stretta fiscale

Si applicherà a partire da marzo per i guadagni dichiarati dai contribuenti nel 2010

Marco Mobili
ROMA

■ Nuovo redditometro ad ampio raggio. Il Fisco darà la caccia agli evasori determinando sinteticamente il loro reddito e andando oltre le "cento" voci di spesa fino a oggi rese pubbliche. Lo prevede, di fatto, il decreto del ministero dell'Economia atteso oggi sulla «Gazzetta Ufficiale» che individua il contenuto induttivo degli elementi indicativi della capacità contributiva delle persone fisiche sulla base del quale gli uffici finanziari potranno fondare la ricostruzione sintetica del reddito complessivo.

Il Fisco, dunque, cerca di lasciarsi le mani libere nel dare la caccia agli evasori con l'accertamento sintetico e oltre alle voci di spesa riportate nella tabella A allegata al nuovo decreto (si veda anche pagina 2), prevede espressamente (articolo 1, comma 6) che nella determinazione del reddito «resta ferma la facoltà dell'agenzia delle Entrate di utilizzare, altresì: elementi di capacità contributiva diversi da quelli riportati nella tabella A, qualora siano disponibili dati relativi alla spesa sostenuta per l'acquisizione di servizi e di beni e per il relativo mante-

nimento». Non solo. L'amministrazione potrà anche verificare altre quote di risparmio formatesi nell'anno. Qualora, poi, mancasse un riferimento stimato dall'Istat, nella determinazione del valore induttivo il Fisco potrà ricorrere ad analisi e studi socio economici, anche di settore. È il caso, ad esempio, delle spese per

LA VIA DI USCITA

Spetterà al contribuente l'onere di dimostrare che ha avuto a disposizione risorse «lecite» per finanziare le spese

imbarcazioni, aerei o cavalli.

Per quanto riguarda le difese sarà il contribuente a dover dimostrare che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta, redditi esenti o comunque esclusi dalla base imponibile o perché c'è stato il contributo di altri soggetti. Inoltre il contribuente potrà contestare e dimostrare il differente ammontare delle spese che il Fisco gli attribuisce.

L'amministrazione finanziaria tra febbraio e i primi giorni di marzo, come di prassi, metterà a punto le liste selettive dei contribuenti a rischio evasione e da sottoporre ad accertamento. E da marzo - come già annunciato - il redditometro 2.0 entrerà a pieno regime per stanare gli evasori a partire, come ricorda l'articolo 5 del Dm Economia, «dai redditi e dai maggiori redditi relativi agli anni di imposta a decorrere dal 2009».

La tabella A è il "cuore" del nuovo redditometro e dello stesso accertamento sintetico del Fisco. Ogni singolo elemento indicativo di capacità contributiva riportato nella prima colonna della tabella indica di fatto la spesa sostenuta dal contribuente per l'acquisizione di beni con tanto di relativi costi di mantenimento. Il valore da attribuire a ogni singola voce, tecnicamente definito come "contenuto induttivo" è determinato - come si legge sempre nell'articolo 1 - sulla base della spesa media per gruppi e categorie di consumi, del nucleo familiare di appartenenza del contribuente. In sostanza si tratta della spesa media che emerge dall'indagine annuale sui consumi delle famiglie compresa nel

programma statistico nazionale effettuata sulla base di campioni significativi che appartengono a 11 tipologie di nuclei familiari distribuite in cinque aree territoriali (tabella B allegata al Dm).

Il Fisco prenderà come riferimento il valore più elevato tra quello disponibile nell'Anagrafe tributaria e quello determinato sulla base della spesa media rilevata dall'Istat o, come detto, da analisi e studi socio-economici. Inoltre il decreto fissa anche i cinque criteri che saranno adottati dagli uffici dell'Agenzia nel determinare il reddito complessivo accertabile del contribuente. Si parte con l'ammontare delle spese della tabella A o anche diverse che risultano sostenute dal contribuente. Ci sono poi la quota parte attribuibile al contribuente della spesa media Istat riferita ai consumi del nucleo familiare, così come l'ammontare delle ulteriori spese riferite a beni e servizi presenti nella tabella A ma determinati sulla base di studi e di analisi socio economiche, nonché la quota relativa agli incrementi patrimoniali cui si va ad aggiungere, infine, la parte di risparmio formata nell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

55

Tipologie familiari

Sono ben 55 le tipologie di famiglia prese in considerazione dal redditometro. Questo perché il sistema declina le 11 categorie base in cinque aree geografiche differenti. Il quadro per la coppia con due figli, per esempio, cambia in base all'area di residenza della stessa sul territorio nazionale, che può essere Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole

100

Voci di spesa

Sono oltre cento le voci di spesa che finiranno sotto l'occhio del redditometro. Un paniere che spazia dall'alimentare e dall'abbigliamento al tempo libero, passando per il consumo di energia elettrica e gas, i collaboratori domestici, l'acquisto e l'utilizzo di telefoni, il mutuo, le spese di manutenzione per l'abitazione nonché gli investimenti di vario tipo

20%

Tolleranza

Secondo quanto previsto dalla norma, il nuovo redditometro prenderà di mira gli scostamenti superiori al 20% tra entrate ufficiali e stimate. Secondo quanto comunicato nei mesi scorsi, però, nella prima fase di applicazione, lo strumento verrà utilizzato soprattutto nel caso di scostamenti più significativi del 20 per cento

2013

Il debutto

Il nuovo redditometro entra in funzione quest'anno, confermando le previsioni fornite nei mesi scorsi dall'agenzia delle Entrate e verrà utilizzato per verificare i redditi prodotti nel 2009 e contenuti nelle dichiarazioni del 2010. L'agenzia delle Entrate può determinare sinteticamente il reddito dei contribuenti alla luce di quanto previsto dal Dpr 600/1973 modificato dal Dl 78/2010

8

Trasporti

Con otto gruppi di voci rilevanti, il settore dei trasporti costituisce un'area particolarmente scandagliata dal redditometro. Vengono prese in considerazione, declinandole per le varie tipologie di mezzi, le spese di manutenzione e riparazione, i bolli, le assicurazioni, i canoni di leasing e di noleggio. Il possesso degli stessi rientra invece nella voce "investimenti"

11

Le categorie

Sono undici le categorie di voci di spesa prese in considerazione dal nuovo sistema. Tali indicatori verranno incrociati con le 11 tipologie di nuclei familiari declinate a loro volta in cinque aree territoriali differenti. Secondo le stime diffuse nei mesi scorsi dall'agenzia delle Entrate, circa un quinto delle famiglie ha valori incoerenti tra entrate e spese

LA STRETTA DEL FISCO Pronto il decreto che rivede le modalità di accertamento sulle persone fisiche: al setaccio oltre cento voci di spesa

Arriva il nuovo redditometro

Giro di vite sui criteri di calcolo dei guadagni - Le prime verifiche dall'anno 2009

Il Fisco attiva il nuovo redditometro, che sarà ad ampio raggio e si potrà applicare già dall'anno di imposta 2009. Secondo il decreto del ministero dell'Economia atteso oggi sulla Gazzetta Ufficiale, si profila un giro di vite sui criteri di calcolo dei guadagni delle persone

fisiche. Il Fisco darà la caccia agli evasori determinando sinteticamente il loro reddito e andando oltre le 100 voci di spesa fino a oggi rese pubbliche: dalle bevande ai gioielli, dalle barche alle pay tv, dalle spese per utenze all'antiquariato.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3



L'analisi dell'esperto

“Lo Stato non ha più la sua mucca da mungere”

ROMA

Paolo Franci, direttore di Agipronews, il gioco ha fatto il suo tempo?

«Non credo si tratti di questo, gli italiani amano molto giocare, solo che ci investono meno, perché hanno meno soldi, e lo Stato non ha più nel gioco la sua mucca da mungere. Tutto qui».

Perché hanno maggiore successo i giochi on line e perché quelli più tradizionali sono in ribasso?

«Se esaminiamo gli ultimi venti anni ci rendiamo conto che i giochi hanno seguito le dinamiche della società: win for life, per esempio, ha esorcizzato la paura di veder ridotta la propria pensione. Superenalotto ha alimentato il sogno di staccare con tutto e cambiare vita. Poi le aspettative sono cambiate, le esigenze del quotidiano hanno agito nel senso di ridurre l'esposizione a rischi eccessivi, sia pur rinunciando a grandiosi quanto improbabili sogni».

E i giochi on line?

«Quest'ultima generazione di giochi è semplice, immediata e consente di

vincere con relativa felicità. Possiam banalizzzare dicendo “meglio l'uovo oggi...” .È un'ipotesi»

Addio al gioco come sfida alla fortuna?

«Anche questo è un segno del momento che stiamo vivendo: meglio una piccola cosa ma sicura piuttosto che un una botta di vita quantomai improbabile».

Chi è il giocatore?

«Dipende dal tipo di gioco. Il Lotto è da sempre il gioco di chi vuole semplicemente tentare la fortuna ed esporsi alle sue incontrollate variabili. Il poker, invece, è per persone più determinate e in qualche misura professionali anche nell'affrontare l'imponderabile. Il win for life è proprio di chi si sente insidiato nella sua sicurezza quotidiana. Comunque il gioco di massa è qualcosa di democratico e generalista».

E il gioco illegale?

«C'è ed è vasto. La semplificazione dei giochi è stata fatta anche per arginare questo fenomeno e ricondurre un certo numero di giocatori nella legalità. Quanto all'entità del fenomeno, si stima che possa raccogliere almeno 9 miliardi l'anno».

[R. MAS.]



Specialista
Paolo Franci, direttore di Agipronews, agenzia specializzata in scommesse

